

Aldo Manuzio  
*La costruzione del mito*

Aldus Manutius  
*The Making of the Myth*

*a cura di* Mario Infelise

Marsilio

Atti del convegno di studi  
*Aldo Manuzio e la costruzione del mito – Aldus Manutius and the Making of the Myth*, Venezia  
26-28 febbraio 2015

PROMOTORI

Comitato regionale per le celebrazioni del quinto centenario della morte di Aldo Manuzio  
Dipartimento di Studi Umanistici – Università Ca' Foscari Venezia  
Biblioteca Nazionale Marciana

CON LA COLLABORAZIONE DI

Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia  
Creleb, Università Cattolica di Milano e Brescia

© 2016 by Marsilio Editori® s.p.a. in Venezia

Prima edizione: novembre 2016

ISBN 978-88-317-2594-1

[www.marsilioeditori.it](http://www.marsilioeditori.it)

Realizzazione editoriale: Cicero, Venezia

## INDICE

- 9 Aldo Manuzio tra storia e bibliofilia  
*di Mario Infelise*
- I. L'UOMO E L'EDITORE
- 25 How Did Aldus Manutius Start a Printing Dynasty?  
*by Catherine Kikuchi*
- 39 «Perché semo certi che chi nasce debbe morire»:  
Aldo di fronte alla morte. I testamenti come fonte  
*di Tiziana Plebani*
- 58 The Coin of Titus and the Hypnerotomachia Poliphili  
*by Oren Margolis*
- 69 Aldo Manuzio editore dell'opera poetica di Giovanni Pontano  
*di John Butcher*
2. PUBBLICARE I GRECI
- 81 A Manuscript Made for Pier Francesco Barbarigo  
*by Nicolas Barker*
- 87 A Contribution to the Study of Aldine Editing  
from Documents of the Humanist Library in Sélestat  
*by Venetia Chatzopoulou*
- 105 Giovanni Gregoropulo, copista di libri greci e collaboratore  
di Aldo Manuzio a Venezia  
*di Stefanos Kaklamanis*
- 126 Intorno all'Aldina di Museo  
*di David Speranzi*

INDICE

- 142 «Quia nihil aliud cupio quam prodesse vobis, studiosi».  
Il contributo di Aldo Manuzio alla paremiologia  
*di Lorenzo M. Ciolfi*

3. LA MATERIA DEI LIBRI

- 163 The Title-Pages from the Printing Shop of Aldus Manutius (1495-1515)  
*by Ursula Rautenberg*
- 182 Le citazioni nelle edizioni aldine  
*di Giordano Castellani*
- 198 Le legature dei libri di Aldo  
*di Carlo Federici e Melania Zanetti*
- 226 Books Bound after what Manner You Please  
*by Nicholas Pickwood*

4. L'EREDITÀ MANUZIANA

- 259 Aldo Manuzio e il Rinascimento francese  
*di Shanti Grabeli*
- 275 Volti di Aldo Manuzio: dalla celebrità alla storiografia sec. XVI-XIX  
*di Anna Giulia Cavagna*
- 300 «Vivre, pour ainsi dire, au milieu de ces livres».  
La collezione aldina di Antoine-Augustin Renouard  
*di Paolo Sachet*
- 311 Gli «Aldi» in biblioteca: dalle raccolte delle corporazioni religiose romane  
alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma  
*di Marina Venier*
- 336 The Reception of Aldus Manutius as a Book Designer  
at the Turn of the Twentieth Century  
*by Nikolaus Weichselbaumer*
- 346 Aldus and the Making of the Myth (or What Did Aldus Really Do?)  
*by Neil Harris*
- 387 *Indice dei nomi*

Aldo Manuzio  
e la costruzione del mito  
*Aldus Manutius*  
*and the Making of the Myth*



MARIO INFELISE\*

ALDO MANUZIO  
TRA STORIA E BIBLIOFILIA

Aldo Manuzio morì a Venezia il 6 febbraio 1515. Non si conosce con precisione la sua età, ma doveva avere tra i 63 e i 65 anni<sup>1</sup>. Il lavoro sui libri gli aveva dato già in vita grande fama e la morte colpì i contemporanei. L'amico Marin Sanudo la registrò tempestivamente nei suoi diari, assieme a un breve, ma intenso ritratto dell'uomo. Lo definiva «optimo umanista e greco» e ne ripercorreva i meriti di editore («ha fato imprimer») di molte opere «ben corrette» e di autore di lettere dedicatorie. Lo ricordava anche come precettore dei principi di Carpi, città in cui diceva che avrebbe espresso il desiderio di essere seppellito. Il funerale fu celebrato due giorni dopo nella chiesa di San Paternian, a pochi passi dalle case e dagli stabilimenti del suocero e socio Andrea Torresani, con una scenografia a suo modo solenne e insolita: Raffaele Regio, lettore pubblico di Umanità presso lo studio di Padova, pronunciò l'orazione funebre davanti al feretro completamente contornato da libri (Sanudo, XIX, 425).

La sua avventura era durata vent'anni, a partire dal 1494, durante i quali Aldo Manuzio era stato protagonista di uno dei fenomeni che hanno caratterizzato più in profondità il Rinascimento italiano e dato un'impronta all'Europa moderna. Nella città che nei medesimi anni vedeva muoversi Giovanni Bellini, Giorgione, Leonardo da Vinci, Albrecht Dürer, Pietro Bembo, Luca Pacioli, Jacopo de' Barbari, fra' Giocondo e tanti altri, egli fece del libro il più efficace strumento per l'accumulo e la trasmissione delle conoscenze umane degli ultimi cinque secoli.

Un luogo comune lo considera inventore del libro moderno; in realtà, più che del libro, egli fu l'inventore della professione dell'editore moderno,

\* Mario Infelise, Università Ca' Foscari, Venezia.

<sup>1</sup> Nel 1569 il figlio Paolo collocava la nascita nel 1452, nel 1597 il nipote Aldo attorno al 1449-1450. La prima soluzione è la più attendibile, avendo Paolo conosciuto il padre. Manuzio 1834, p. 163; Pastorello 1957, p. 109.

colui cioè che si era avvicinato ai libri avendo in mente un preciso e coerente programma culturale, consistente nel recupero e nella messa a disposizione della grande filosofia greca e di tutti quegli strumenti linguistici che potevano servire a fruirli a pieno, quindi grammatiche, dizionari e testi letterari su cui esercitarsi. L'attenzione al libro come strumento e oggetto venne subito dopo e fu effetto del primo intento. Certo, fu Gutenberg, una quarantina di anni prima ad aver ideato l'«arte di scrivere artificialmente», si deve però a Manuzio la comprensione piena delle potenzialità della stampa e, di conseguenza, sono sue tutte quelle innovazioni che hanno reso l'oggetto libro quello che è sostanzialmente rimasto sino ad ora. Fu Aldo a destinare attenzione ai caratteri, migliorando quelli già esistenti e inventandone di nuovi; fu Aldo a definire tutta una serie di dispositivi che rendevano più agevole la lettura, come nuovi segni di punteggiatura, numerazione di pagine, indici; fu Aldo a ridurre i formati, creando, assieme alla lettura disimpegnata, nuovi lettori e nuove pratiche culturali. I libri di Dante, Petrarca, Tibullo, Ovidio che nel 1513 Niccolò Machiavelli racconta di portare con sé nel suo «uccellare» e che lo fanno sognare, mentre era esule nel podere di Sant'Andrea di Percussina, se non erano aldine, erano loro contraffazioni fiorentine<sup>2</sup>. Tutto, inoltre, avvenne nella consapevolezza che maneggiare le nuove invenzioni era operazione di per sé molto delicata e che, come scrisse, «il dono di dio della stampa», non adeguatamente utilizzato, poteva essere controproducente per l'uomo e «tradursi nella morte della sacre lettere»<sup>3</sup>.

Di recente Roberto Calasso ha scritto che Manuzio «fu il primo a concepire l'editoria come forma. Forma in ogni direzione, innanzitutto, ovviamente per la scelta e la sequenza dei titoli pubblicati, poi per i testi che li accompagnano [...], poi per la forma tipografica del libro e per le sue caratteristiche di oggetto. E qui è ben noto che Aldo fu maestro inarrivato» (Calasso 2013, pp. 101-102). Vi era in quegli anni la convinzione che tale forma potesse anche essere espressa sulla base di modelli matematici e geometrici. È l'applicazione alla tipografia della «divina proporzione» elaborata da Luca Pacioli che trova nella messa in pagina e nell'armonico disegno dei caratteri la massima espressione in un momento in cui tali temi sono ritenuti centrali, nelle arti come nelle scienze. Doveva trattarsi di una convinzione profonda e diffusa che attribuiva alla perfezione geometrica la responsabilità di definire

<sup>2</sup> Così il celebre passo di Machiavelli a Francesco Vettori nella lettera del 10 dicembre 1513: «Partitomi del bosco, io me ne vo ad una fonte, e di quivi in un mio uccellare. Ho un libro sotto, o Dante o Petrarca, o uno di questi poeti minori, come Tibullo, Ovidio e simili: leggo quelle loro amoroze passioni, e quelli loro amori ricordomi de' mia: gòdomi un pezzo in questo pensiero» (Grafton 1995).

<sup>3</sup> Prefazione alla *Cornucopia* di Niccolò Perotti, 1499, in Orlandi 1975, pp. 28-30, 217-218.



il disegno delle cose. Non si capirebbe diversamente la folla di cinquecento persone accorsa l'11 agosto 1508 nella chiesa di San Bartolomeo a Rialto per ascoltare la prolusione di Pacioli al quinto libro degli *Elementa* di Euclide. Assieme ad Aldo, erano presenti ambasciatori stranieri, patrizi veneziani, pittori, architetti, cosmografi, tutti i migliori dell'epoca (Mae Black 2013; Benzoni 2014).

Come dicevo, il riconoscimento delle qualità e dell'importanza di Aldo non è questione dei nostri tempi. Fu un impegno straordinario, il suo, che non passò mai inosservato, dal momento stesso che iniziò a operare. Solo un anno dopo la morte, Thomas More nel descrivere gli usi degli abitanti di Utopia raccontò che essi si servivano solo di edizioni aldine (Moro 2001, pp. 95-96) e, qualche anno più tardi, Erasmo da Rotterdam scrisse che il proposito di Aldo era da considerarsi ancora più ambizioso di quello del re Tolomeo e della sua biblioteca di Alessandria. Mentre questo disponeva di una raccolta che per quanto grande era comunque contenuta all'interno delle mura di un edificio, l'intenzione di Aldo era di «costruire una biblioteca che non avesse altro confine che il mondo stesso» (Erasmo da Rotterdam 2014; Braida 2014).

Questo convegno segue a ventuno anni di distanza le celebrazioni dell'inizio delle attività di Manuzio nel 1994, che avevano costituito un momento importante per gli studi manuziani a causa dell'abbondanza di iniziative promosse in Italia e all'estero, con convegni, mostre, libri<sup>4</sup>. Anche in questa circostanza sono in programma molte manifestazioni che non paiono però una ripetizione di quanto è avvenuto vent'anni fa. È del resto inevitabile che la rivoluzione tecnologica che stiamo vivendo inviti a una lettura diversa anche dei fenomeni remoti avvenuti nel mondo della comunicazione e a porre interrogativi nuovi. Giusto gli ultimi venti anni hanno visto lo sviluppo e l'affermazione di supporti di lettura e di forme di conservazione del sapere che neppure si immaginavano e che non possono non suggerire nuovi modi di intendere il passato.

Il convegno di studi che si apre è dunque uno dei punti di partenza di un anno che sarà centrato sulla figura del grande editore<sup>5</sup>. Per tale occasione, nelle intenzioni del comitato scientifico – costituito da Edoardo Barbieri, Lorena Dal Poz, Cristina Dondi, Neil Harris, Dorit Raines, Piero Scapecchi, oltre che da chi scrive – vi era il proposito di fare il punto sugli studi manuziani e di verificare verso quali direzioni stessero dirigendosi. La prima impressione era infatti che, malgrado il sistematico accrescersi

<sup>4</sup> Si veda il bilancio di Martin Lowry (2000) sugli studi tra 1979 e 1999.

<sup>5</sup> Sul sito del CERL (Consortium for European Research Libraries) è possibile reperire un calendario delle iniziative programmate per celebrare l'anniversario manuziano ([https://www.cerl.org/collaboration/manutius\\_network\\_2015/main](https://www.cerl.org/collaboration/manutius_network_2015/main) 2016-06-23).

della bibliografia relativa ad Aldo, non vi fossero significative novità. Dal '94 a oggi si segnala infatti essenzialmente la raccolta degli studi di Martin Sicherl sulla stampa in greco, che ha dato risalto agli importanti materiali conservati nella biblioteca del Beato Renano a Sélestat (Sicherl 1997). Vi sono poi state alcune biografie, il rapido ma accuratissimo profilo di Martin Davies (1995) e alcuni più divulgativi in Germania, Francia e Italia<sup>6</sup>.

È nata quindi l'idea di lanciare un pubblico appello per saggiare lo stato e le caratteristiche delle ricerche in corso. I risultati sono stati per molti versi sorprendenti. Sono pervenute una sessantina di risposte da paesi di qua e di là dall'Atlantico. Solo un terzo delle proposte sono state italiane, per il resto sette sono pervenute da Stati Uniti e Canada, altrettante dal Regno Unito, quattro dalla Grecia, a cui sono poi da aggiungere due da Cipro, tre da Spagna e Germania, due dalla Francia e poi Svizzera, Olanda, Polonia. Per quanto riguarda le tematiche, è prevalsa di gran lunga l'attenzione verso il collezionismo con undici proposte; a cui sono poi da aggiungere altre sei su aspetti del mito aldino e della sua eredità e la storiografia relativa. Una decina sono state le proposte relative ad aspetti bibliografici; di queste ben cinque erano relative alle legature, che non sono un tema specificatamente aldino; altrettante proposte hanno riguardato la stampa in greco e gli aspetti filologici, quattro la biografia, tre i caratteri, lo stesso per il *Polifilo*, la dimensione culturale dell'impresa e il contesto generale, due la dimensione economica.

Nella selezione è prevalsa quindi l'idea di provare a fornire un quadro il più possibile equilibrato delle ricerche in corso, articolandole in quattro sessioni che grosso modo raggruppano alcune delle grandi tematiche aldine (non tutte però): la biografia e l'attività editoriale, la stampa in greco, la materia bibliografica (dedicata ad Anthony Hobson, il grande studioso delle legature rinascimentali recentemente scomparso), l'eredità manuziana, sotto cui è stato raggruppato quanto avvenne dopo la morte, il collezionismo, la storiografia, il mito che fa sì, ad esempio, che Aldo sia ancora un punto riferimento importante per compositori e tipografi. Com'è noto dall'attività di Stanley Morison per la Monotype Corporation, la tipografia del Novecento ha rivalutato e recuperato il lavoro sui caratteri effettuato da Aldo.

Credo quindi che questa occasione possa servire ad avviare una verifica dello stato degli studi e, eventualmente, a rilanciarne la figura, ragionando sulle ragioni e le caratteristiche della fortuna sul lungo periodo, magari anche inducendo a indirizzare le indagini verso ambiti meno esplorati.

<sup>6</sup> In tedesco, si veda il volume di Verena von der Heyden-Rynsch 2014, tradotto anche in francese; in italiano, Polselli 2010.

Prendendo le mosse dalla mia particolare esperienza personale di biografo di Aldo, con competenze di storia del libro e della cultura, piuttosto che bibliologiche, ho maturato qualche dubbio circa il fatto che quella di Aldo sia stata un'effettiva fortuna, o, meglio, che alla sua indubbia e riconosciuta grandezza abbiano poi corrisposto studi adeguati in grado di collocarne la figura nel contesto più ampio della storia del libro e dell'epoca storica in cui visse. Basta prendere in mano le più note e diffuse storie del libro per rendersene conto. Henri Jean Martin e Lucien Febvre (1958) e Elizabeth Eisenstein (1979)<sup>7</sup>, che hanno tracciato i più fortunati affreschi circa il rapporto tra il libro a stampa e l'epoca in cui comparve, ne accennano spesso, ma non vi si soffermano mai troppo. Lo danno quasi per scontato, finendo poi con il non dare alla sua figura l'adeguato risalto e trascurando la carica sostanzialmente innovativa. Così è avvenuto anche in seguito. Non è quasi citato in *The Nature of the Book* di Adrian Johns (1998), mentre nella più recente sintesi sul libro nel Rinascimento di Andrew Pettegree, è possibile reperire poche considerazioni sostanzialmente riduttive sull'elevato costo delle edizioni aldine e sul fatto che il formato in ottavo era già usato prima di lui (Pettegree 2010, pp. 60-62).

Se posso avanzare un'ipotesi credo che tale inconsapevole sottovalutazione sia in parte dovuta all'interesse, che definirei settoriale, che Manuzio ha sempre suscitato presso bibliografi e collezionisti, interesse che ha finito con il rivolgere lo sguardo prevalentemente ad alcuni aspetti della sua opera, non necessariamente quelli più innovativi. Dal Cinquecento in poi le edizioni di Aldo sono sempre state indicate come tali e hanno per questo sistematicamente costituito oggetto di attenzione, a differenza di quanto avveniva per quasi tutti gli altri editori, in genere non citati nelle descrizioni. Le collezioni esistenti sono quindi molte e gli esemplari di aldine conservate tantissime, essendo divenute oggetto di desiderio e collezione fin da quando Aldo era in vita. L'amico Neil Harris mi dice che del *Polifilo* solo in collezioni pubbliche si conservano 300 esemplari; sulla base dei dati dell'Incunabula Short Title Catalogue i cinque cospicui volumi della raccolta delle opere di Aristotele risultano conservati in 260 esemplari, le lettere di santa Caterina in 192, gli *Erotemata* in 90. È del resto giocoforza che l'attenzione dei collezionisti tenda a rivolgersi agli esemplari particolari, magari quelli in pergamena, miniati, tirati in carta grande, con note di possesso di personaggi di rilievo. Ne deriva, credo,

<sup>7</sup> Fa eccezione Braida (2000) che, pur nella sua sinteticità, colloca la vicenda di Manuzio nel contesto complessivo della storia della stampa europea evitando l'effetto "medaglione", tanto comune nelle altre trattazioni.

un'attenzione piuttosto deformata che tende a stravolgere la realtà dei fatti. Ne dà una inconsapevole ma efficace rappresentazione il famoso quadro, ora conservato in uno dei più prestigiosi club di bibliofili del mondo, il Grolier Club di New York, del pittore francese François Flameng che nel 1886 ha immaginato la visita del grande bibliofilo Jean Grolier all'atelier di Aldo. Vi si vede il bibliofilo francese assieme all'editore all'interno di un magnifico salone dotato di una straordinaria finestra che si affaccia sulla laguna. L'insieme è suggestivo e può spiegare molto dell'atteggiamento di chi da allora lo ha studiato. Ma – credo – niente di più lontano da quanto doveva essere la realtà. Sia pure senza ricorrere alla velenosa descrizione lasciataci da Erasmo da Rotterdam nella sua *Opulentia sordida*, eloquente fin dal titolo, il quale aveva vissuto diversi mesi in quella casa, non è difficile immaginare che la stamperia e lo studio di Aldo non fossero per nulla così magnificenti. In quegli anni egli lavorava nelle case di Andrea Torresani in una stretta calle a San Paternian ed è difficile che dalle sue finestre si potesse vedere qualcosa di diverso dalle case di fronte.

Ho l'impressione dunque che tra l'immagine che si sono costruiti collezionisti e bibliografi e i fatti passi più o meno la stessa differenza che corre tra queste immagini e che in esse sia evidente un paradosso. L'Aldo che emerge spesso dall'attenzione dei collezionisti è quello rivolto al passato, mentre doveva essere ben chiaro anche a lui che il futuro non fosse nell'esemplare in pergamena miniato, quanto piuttosto, almeno nel campo del libro latino e volgare, nel proposito di rendere appetibile a un pubblico di prestigio un prodotto seriale com'era il libro a stampa. Come ha notato Martin Lowry, Manuzio non mirava al mercato di massa (Lowry 1979, p. 306), tuttavia – mi permetterei di aggiungere – ne ha creato le premesse. La sua opera ha consentito di superare i molti pregiudizi ancora esistenti nei riguardi del libro a stampa. Il mercato di massa venne dopo, anche se le oltre 3.000 copie del Catullo del 1503 – e presumibilmente di ogni altra edizione in ottavo – non erano certo un mercato di nicchia, senza tener conto poi delle infinite contraffazioni che da subito presero a dilagare per l'Europa. La sua stessa attenzione a questo tema, del resto, ci dice molto sul mercato che tende a sviluppare.

La bibliografia esistente su Manuzio è letteralmente sterminata. Scorrendola è fuori di dubbio che prevalga l'attenzione erudita e bibliografica. È inoltre da tener presente che i materiali documentali fondamentali risalgono per lo più all'Ottocento: sono stati francesi e italiani i responsabili della costruzione dei suoi annali e dei primi e più importanti scavi archivistici, Antoine-Augustin Renouard, Armand Baschet, Pierre de Nohlac, Carlo Castellani, Rinaldo Fulin, il primo professore di storia di questa università. Si deve poi soprattutto a Ester Pastorello la sistemazione complessiva di

tutto il materiale documentario accumulato. Credo che gli studiosi di Aldo dovrebbero erigere un monumento a questa bibliotecaria che tra gli anni cinquanta e sessanta del Novecento ha fornito instancabilmente tutti gli strumenti possibili per addentrarsi nel suo mondo (Pastorello 1957, 1965). *L'Epistolario manuziano* è la guida indispensabile di ogni studioso<sup>8</sup>. In seguito, solo la raccolta dalle prefazioni alpine pubblicate e tradotte da Giovanni Orlandi nel 1975 ha aggiunto ulteriori materiali fondamentali. Non è quindi un caso se risalgono a poco dopo, sino agli anni settanta del Novecento, gli studi fondamentali, quelli che sono ancora oggi imprescindibili, i saggi di Carlo Dionisotti – collocati peraltro significativamente, a conferma di quanto dicevo prima, in contesti più erudito-bibliografici che di storia della cultura<sup>9</sup> –, il volume di Martin Lowry (1979) – che ne ripercorre per la prima volta le dinamiche economiche, utilizzando documenti noti da una settantina di anni ma mai usati – e alcuni articoli di Luigi Balsamo, che negli stessi anni, separatamente da Lowry, ma servendosi delle stesse fonti, ha ricostruito l'importanza dei rapporti tra Torresani, Manuzio e Pier Francesco Barbarigo, tratteggiando la figura di Alberto Pio di Carpi (Balsamo 1981).

È proprio la lezione di questi tre studiosi a invitare ad affiancare alle affettuose cure di bibliografi e bibliofili l'impegno di ricondurre Aldo nella storia, dato che quello che conosciamo continua a rimanere in buona parte l'Aldo dei collezionisti. Occorre, in altre parole, cercare di tenere assieme la ricerca bibliografica e bibliologica alla necessità di un'adeguata contestualizzazione storica e culturale. Il libro per Aldo era la sintesi perfetta tra tali elementi, tra il suo significato, avvalorato da una precisa cura filologica, e la dimensione materiale e solo se questo avveniva il testo stampato acquisiva quella funzione intellettuale e civile che gli era propria. È esplicito nel novembre 1504 quando, introducendo le orazioni di Demostene, Manuzio scriveva di ritenerlo «il libro più bello tra quanti abbiamo fin qui stampato in latino e in greco» per i suoi «bellissimi caratteri», la «veste esteriore assai decorosa» e lo straordinario lavoro di correzione che aveva imposto. Concludeva però aggiungendo che le orazioni erano una lezione per i popoli contro i tiranni e che il libro insegnava agli studiosi, oltre alla lingua greca e all'eloquenza, a rendersi benemeriti per il proprio paese (Orlandi 1975, pp. 84-89, 258-261).

<sup>8</sup> Nel 1966 Ester Pastorello riprese una proposta del 1958 di Aldo Olschki per l'istituzione a Venezia di un museo della stampa, sulle orme di quello di Gutenberg a Magonza e Plantin ad Anversa,

<sup>9</sup> I principali saggi su Manuzio di Carlo Dionisotti, usciti tra 1960 e 1975, sono stati ristampati a cura dello stesso in Dionisotti 1995 presso le edizioni de Il Polifilo, che nel 1975 aveva pubblicato la raccolta delle prefazioni manuziane tradotte da Giuseppe Orlandi e introdotte dallo stesso Dionisotti.

È quindi tutto questo complesso di temi che va preso in considerazione nel suo complesso e capito nelle varie e non semplici implicazioni. Proviamo quindi a vedere in che direzioni potrebbero muoversi gli studi manuziani. Nell'ormai lontano 1970 Carlo Dionisotti aveva esposto quelle che per lui erano ancora le «questioni aperte su Aldo Manuzio» (Dionisotti 1995, pp. 77-89). Non riteneva plausibili alcune ipotesi circa le origini della famiglia avanzate da Leonardas Vytautas Gerulaitis (1976). Si chiedeva inoltre cosa fosse avvenuto all'epoca della chiusura della stamperia nel 1509, in occasione della guerra della Lega di Cambrai, ponendosi il problema di quale potesse essere stata la posizione di Aldo in quei terribili frangenti, notando quanto fosse difficile interpretare la sua opera «nel quadro di Venezia». Si avanzava infine l'annosa questione dell'Accademia aldina che attraversa più o meno tutto il percorso editoriale di Aldo, dagli anni di Carpi sino quasi alla fine, definendola come «sogno», punto di arrivo ideale di una situazione che non ponesse la necessità di fare i conti con la realtà dei fatti e della storia.

A distanza di quarantacinque anni quali di tali questioni possono ancora essere ritenute aperte? Poco rilevante nel suo complesso mi pare il tema genealogico. Se Aldo fosse stato discendente di una famiglia del Casentino credo che possa influire poco nella comprensione del suo operato. Sarebbe invece molto più rilevante sapere qualcosa di più sui suoi primi anni e sulla formazione giovanile a Roma, proprio mentre Arnold Pannartz and Konrad Sweinheim vi avevano introdotto l'arte tipografica, ma in questa direzione nessun progresso è stato fatto. Al tempo stesso, su un piano più generale, sarebbe utile avere un'idea più precisa delle trasformazioni messe in atto nella società veneziana dall'invenzione della stampa e dal confluire in pochi anni di una folla di tipografi e librai da ogni parte d'Europa. Abbiamo, è vero, moltissime informazioni su quel periodo, biografie e annali tipografici. Ma sappiamo poco delle trasformazioni economiche, sociali e culturali indotte dalla stampa e circa i conflitti più o meno sotterranei che furono vissuti. Il governo veneziano accolse con entusiasmo e piena consapevolezza la nuova tecnologia che determinava una frattura netta con il passato. Nel 1469, il Collegio, rilasciando a Giovanni da Spira il primo privilegio di stampa, definì l'«ars librorum imprimendorum» «peculiare et proprium» di quei tempi e del tutto sconosciuta agli antichi. Riteneva pertanto che fosse meritevole di essere incoraggiata e favorita («omni favore et ope favendum et augendum est»)¹⁰. I risultati, com'è noto, furono impressionanti. Vennero anni di tumultuoso sviluppo e Venezia, grazie all'afflusso dall'esterno di decine e

<sup>10</sup> Il testo del privilegio è stato pubblicato molte volte dal 1888. Si veda Castellani 1973; per il testo vedi anche [http://www.copyrighthistory.org/cam/tools/request/showRecord.php?id=record\\_i\\_1469](http://www.copyrighthistory.org/cam/tools/request/showRecord.php?id=record_i_1469).

decine di librai e tipografi, divenne il principale centro editoriale d'Europa. Ma, di pari passo, seguirono anche animate discussioni sulle quali abbiamo qualche elemento, piccoli indizi di quei conflitti inevitabili nelle stagioni di profonda trasformazione. Tra chi, ad esempio, prevedeva immani sciagure determinate dall'incontrollata diffusione sociale della lettura e della scrittura (Pierno 2011) e chi invece riteneva ormai inutile prendersi cura delle grandi collezioni di codici, nel momento in cui l'invenzione della stampa pareva renderle del tutto superflue (Braunstein, Mueller 2015, p. 133).

Tornando a Dionisotti, più rilevanti sono gli altri due aspetti su cui si soffermava. Partendo dalla questione dell'accademia, le sue suggestioni erano state accolte da Martin Lowry in un significativo capitolo del suo libro intitolato appunto «il sogno dell'accademia» (Lowry 1979). Lowry molto ragionevolmente sgomberava qualsiasi dubbio circa la sua esistenza e l'Accademia aldina diventava quello che effettivamente doveva essere: una sorta di miraggio, un piano di lavoro ideale, dove l'attività intellettuale era del tutto separata dagli inevitabili compromessi che la vita reale comporta. Il luogo in cui si sarebbero potuti perfettamente incarnare gli ideali umanistici dell'editore, dove presumibilmente egli si sarebbe occupato solo di ciò che realmente lo interessava, cioè del recupero e della rimessa in circolazione del patrimonio intellettuale scritto dell'antica Grecia, così come l'aveva esposto nella prefazione degli *Erotemata* sin dal 1495, e di dedicarsi alle edizioni della filosofia per contribuire, come scrisse, «ad hominum utilitatem» (Orlandi 1975, p. 4).

Se su questo piano non possono esserci più dubbi, più complessa e ancora del tutto aperta appare la “questione” di Agnadello, che porta con sé la necessità di collocare Aldo nella storia del suo tempo e di definire il suo rapporto con Venezia. Certo Aldo non si sentiva veneziano e non pare neppure animato da particolare trasporto nei riguardi della città e della Repubblica che toccò negli anni in cui visse l'apice della sua ricchezza e potenza, ma che vide vacillare come mai in precedenza. Vi era arrivato probabilmente perché non poteva farne a meno. Una volta maturato il progetto editoriale, solo a Venezia poteva pensare di metterlo in pratica, in anni in cui, come si diceva, la città era il principale centro editoriale d'Europa – negli anni novanta del Quattrocento solo Parigi pare avere una capacità produttiva comparabile; tutti gli altri grandi centri europei seguivano a grande distanza<sup>11</sup>. Come scrisse nel 1498 nella dedica a Marin Sanudo delle opere di Poliziano, Aldo per Venezia provava «ammirazione»,

<sup>11</sup> Sulla base dei dati ricavati da *ISTC* (Incunabula Short Title Catalogue): <http://www.bl.uk/catalogues/istc/>.

poiché gli sembrava «più che una città, un mondo intero», poiché era ricca non solo di uomini abili a governare lo stato e i popoli, ma anche «ammirevoli» «nell'arte dell'eloquenza e in ogni genere di disciplina» (Orlandi 1975, pp. 25, 213). E quando vi ritornò, nel 1512, pochi giorni dopo la battaglia di Ravenna, nella speranza che dopo la crisi di Agnadello, le guerre fossero finite, dedicando Pindaro ad Andrea Navagero, che assieme a fra' Giocondo l'aveva convinto a tornare alle sue fatiche, «non schivando – come scrisse – disagi e spese», l'aveva chiamata «novella Atene del nostro tempo» (Orlandi 1975, pp. 106, 275).

Magnifiche entrambe le definizioni, «mondo intero, più che città» e «Atene del nostro tempo», ma è evidente che hanno a che fare più con l'«ammirazione» di cui si diceva, che di altro. Per questo Aldo stenterà sempre a sentirsi veneziano e nei momenti fatidici di difficoltà tenderà a cercare rifugio altrove. Il ragionamento qui inevitabilmente si ricollega al bisogno di accademia e al conseguente sogno di una vita di corte, piuttosto che alla confusione creativa di un esercizio industriale e commerciale che per andare avanti aveva bisogno di produrre, vendere e governare una trentina di operai. È sintomatico l'accorato appello che lancia in uno dei suoi primi libri, l'*Ero e Leandro* di Museo nel 1495, «accogliete – scrisse – questo primo libretto, ma non però gratis. Datemi del denaro, perché possa procurarvi tutti i migliori testi della grecità... giacché senza molto denaro mi è impossibile stampare». E proseguiva spiegando che la richiesta non dipendeva da avidità. Era solo necessità (Orlandi 1975, pp. 5, 197). L'accademia sarebbe stata il ricovero dai terribili rischi dell'epoca, quelli che insidiavano il suo lavoro e il suo progetto, la guerra, minaccia ricorrente nelle sue prefazioni, ma anche il dover pensare alle necessità quotidiane e a come evitare l'assedio fastidioso dei seccatori. Utile però considerare a questo punto che proprio le necessità quotidiane gli diedero modo di riflettere sul libro come oggetto e di lavorare sulla sua funzionalità. Se non fosse stato a Venezia e, per ipotesi, qualche principe italiano o lo stesso imperatore gli avesse assicurato i mezzi per la sua accademia, forse non avremmo avuto allora tutte le innovazioni sul libro latino che conosciamo.

Detto questo, si impongono altre questioni che sono sempre state trattate di sfuggita, senza tener conto delle ulteriori implicazioni che potrebbero avere. Sarebbe ad esempio utile sapere di più sulla sua rete di rapporti che furono tutti di altissimo rilievo e su cui egli contò. Pochi editori hanno avuto nella storia tante relazioni politiche di alto livello come Aldo. L'imperatore Massimiliano lo definì familiare nostro, Lucrezia Borgia nel 1511 fu nominata esecutrice testamentaria nel suo secondo testamento, a Isabella d'Aragona, moglie di Gian Galeazzo Sforza, inviò un salterio greco con dedica autografa. Ebbe poi rapporti più o meno diretti con vari principi, sovrani e pontefici.



Se i rapporti con l'ambiente veneziano sono piuttosto noti, molto meno appaiono quelli con il mondo esterno. Poco si conosce di cosa fece e quali rapporti allacciò quando ebbe l'occasione di allontanarsi da Venezia. Nel marzo 1506 chiuse la stamperia di Sant'Agostin e partì per la Lombardia alla ricerca di manoscritti da pubblicare. A Milano ebbe incontri importanti negli ambienti di corte tra politici e letterati, come Jacopo Antiquario, Matteo Bandello, Jean Grolier. Nel 1507 riprese l'attività editoriale, ma quando scoppiò la crisi di Cambrai, si allontanò in fretta e furia da Venezia e stette oltre due anni a Ferrara sotto la protezione di Lucrezia Borgia. Appare straordinaria la sua capacità, sia pure in circostanze terribili, di mantenere strette relazioni ai massimi livelli con tutti i contendenti, illudendosi forse che la propria attività potesse essere al di sopra dei conflitti che laceravano l'Europa. Potrebbe sembrare una manifestazione di esemplare opportunismo l'idea di dedicare gli ultimi due libri stampati prima di chiudere la stamperia per le vicende di Agnadello, uno a Jeffroy Charles, presidente del Senato di Milano e uomo del re di Francia Luigi XII, e il successivo a Bartolomeo d'Alviano, il comandante dell'esercito veneziano. Ma in entrambi i casi si trattava di conoscenze autentiche e non di relazioni superficiali da rianimare con formule retoriche di *captatio benevolentiae*. È questa profonda e molto allargata trama di rapporti che sarebbe utile ripercorrere per intero, per avere un'idea più completa del mondo di Aldo.

Siamo del resto nel cuore dei grandi conflitti di inizi Cinquecento. Lo straordinario catalogo delle sue edizioni che si impone subito come canone della cultura europea cela tensioni appena accennate. Solo così riusciamo a capire l'ansia che traspare piuttosto frequentemente nelle lettere prefatorie di Aldo, che costituiscono il documento più significativo circa i suoi modi di vedere. Il riferimento alle sofferenze determinate dalle guerre è frequente e da esse, per contrasto, emerge il suo umanistico ricorso ai libri e all'educazione come unica risorsa per l'umanità e, nel contempo, il disprezzo, ripetutamente espresso, nei riguardi di coloro che invece i libri intendevano nasconderli alla pubblica fruizione. In tale contesto sorgono ulteriori interrogativi circa il suo modo di intendere il rapporto con la religione. Spesso è stata messa in luce la sua cattolicità, che lo spinse addirittura, in occasione della peste del 1498, a far voto di farsi prete, qualora fosse guarito. Viene altresì citata la prefazione alle lettere di santa Caterina in cui – per stare alle sue parole –, di fronte a «li tetri vitii e horrende sceleragine che se commettono hogge nel mondo», lamentava che non vi fosse nessuno che si impegnasse a correggere mali tanto evidenti (Orlandi 1975, p. 31). Appare quindi conseguente l'entusiasmo manifestato nel 1513 nella dedica a Platone per l'elezione del papa Leone X, nell'auspicio che egli potesse determinare l'avvio di una spinta al rinnovamento della Chiesa. Siamo nello stesso anno

in cui due altri veneziani, inseriti in un contesto di relazione con Pietro Bembo e indirettamente anche con Aldo, i camaldolesi Tommaso Giustinian e Vincenzo Querini rivolgevano allo stesso pontefice di casa Medici il loro celebre *Libellus*, che costituì una delle più significative proposte di riforma della Chiesa prima dell'esplosione protestante. È questo uno spunto di notevole interesse, riscoperto un po' di anni fa da Piero Scapecchi (1994), tramite lo straordinario fondo librario dei camaldolesi confluito poi nella biblioteca Rilliana di Poppi, che varrebbe la pena approfondire.

Tali sentimenti non gli impedirono di avere posizioni quanto mai aperte nei riguardi di testi che un buon cristiano avrebbe dovuto guardare con sospetto. Gli succede varie volte: nel 1499 di fronte agli scritti astrologici di Firmico pubblicati negli *Scriptores astronomici veteres*, nel 1500 e 1515 per il *De rerum natura* di Lucrezio, nel 1505 per la ristampa di Virgilio, a cui aggiunse i versi priapici, che aveva scartato in prima edizione, ma che gli erano stati richiesti. Nella sostanza il valore e il rispetto del documento e del testo tendono a prevalere sullo scrupolo religioso o etico, nella convinzione, derivata dal suo catalogo e già evidenziata da Lucien Febvre, che il dubbio sia elemento fondante della conoscenza e dell'educazione<sup>12</sup> (Febvre 2003, p. 384).

Dico questo con qualche esitazione, dato che su interrogativi del genere si potrebbe andare avanti a lungo. È però l'opera di Aldo a stimolare tali interrogativi nella convinzione che lo studio del suo operato possa essere in grado di farci comprendere aspetti non marginali di ciò che siamo.

Nel chiudere questo volume ringrazio di cuore gli amici e colleghi del comitato scientifico Edoardo Barbieri, Lorena Dal Poz, Cristina Dondi, Neil Harris, Dorit Raines e Piero Scapecchi per il loro contributo alla concezione e all'organizzazione del convegno.

Un ringraziamento particolare devo inoltre a Neil Harris per il generoso sostegno lungo la preparazione di questi atti.

#### BIBLIOGRAFIA

Balsamo, Luigi (1981). *Alberto III Pio e Aldo Manuzio: editoria a Venezia e Carpi fra '400 e '500*. In: *Società e cultura a Carpi ai tempi di Alberto III Pio = Atti del Convegno internazionale* (Carpi, 19-21 maggio 1978). Padova: Antenore, pp. 133-166. Ripubblicato in Balsamo, Luigi (2006). *Per la storia del libro: Scritti di Luigi Balsamo raccolti in occasione dell'80° compleanno*. Firenze: Olschki, 2006, pp. 27-71.

<sup>12</sup> Febvre trae spunto da una lettera di Marco Musuro a Giovanni Gregoropulo pubblicata in una traduzione francese – peraltro non proprio fedele – in Firmin-Didot 1875, p. 35 (ringrazio Stephanos Kaklamanis per verifica sul testo originale greco). Sui rapporti con Musuro vedi Del Negro 1999.

- Benzoni, Gino (2014). «Mille orecchie per Luca Pacioli». *Studi veneziani*, 69, pp. 59-326.
- Braida, Lodovica (2000). *Stampa e cultura in Europa tra XV e XVI secolo*. Roma-Bari: Laterza.
- Braida, Lodovica (a cura di) (2014). Erasmo da Rotterdam. *Opulentia sordida e altri scritti attorno ad Aldo Manuzio*. Venezia: Marsilio.
- Braunstein, Philippe; Mueller, Reinhold C. (a cura di) (2015). *Description ou traité du gouvernement et regime de la cité et Seigneurie de Venise. Venezia vista dalla Francia ai primi del Cinquecento*. Paris: Publications de la Sorbonne; Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.
- Calasso, Roberto (2013). *L'impronta dell'editore*. Milano: Adelphi.
- Davies, Martin, (1995). *Aldus Manutius: Printer and Publisher of Renaissance Venice*. London: The British Library.
- Del Negro, Piero (1999). «Erasmo da Rotterdam all'Università di Padova (1508)». *Quaderni per la storia dell'Università di Padova*, 32, pp. 133-142.
- Dionisotti, Carlo (1995). *Aldo Manuzio umanista e editore*. Milano: Il Polifilo
- Dionisotti, Carlo (1995). «Questioni aperte su Aldo Manuzio». In Dionisotti, Carlo. *Aldo Manuzio umanista e editore*. Milano: Il Polifilo, pp. 77-89.
- Eisenstein, Elizabeth (1979). *The Printing Press as an Agent of Change: Communications and Cultural Transformations in Early-modern Europe*. Cambridge: Cambridge University Press. Trad. it.: *La rivoluzione inavvertita: La stampa come fattore di mutamento*. Bologna: il Mulino, 1985.
- Erasmo da Rotterdam (2014). *Adagi*. A cura di Emanuele Lelli. Milano: Bompiani.
- Febvre, Lucien [1947] (2003). *Le problème de l'incroyance au XVI<sup>e</sup> siècle: La religion de Rabelais*. Paris: Albin Michel.
- Firmin-Didot, Ambroise (1875). *Alde Manuce et l'hellénisme a Venise*. Paris: Ambroise Firmin-Didot.
- Gerulaitis, Leonardas Vytautas (1976). *Printing and Publishing in fifteenth-century Venice*. Chicago: American Library Association; London: Mansell information.
- Grafton, Antony (1995). «L'umanista come lettore». In: Cavallo, Guglielmo; Chartier, Roger (a cura di). *Storia della lettura nel mondo occidentale*. Roma-Bari: Laterza, pp. 199-242.
- Heyden-Rynsch, Verena von der (2014), *Aldo Manuzio. Vom Drucken und Verbreiten schöner Bücher*. Berlin: Klaus Wagenbach Verlag. Trad. francese di Sebastien Diran. *Aldo Manuzio, le Michel-Ange du livre: L'art de l'imprimerie à Venise*. Paris: Gallimard, 2014.
- Johns, Adrian (1998). *The Nature of the Book: Print and Knowledge in the Making*. Chicago: University of Chicago Press.
- Lowry, Martin (1979). *The World of Aldus Manutius: Business and Scholarship in Renaissance Venice*. Oxford: Blackwell. Trad. it. di Paola Pavanini, *Il mondo di Aldo Manuzio: Affari e cultura nella Venezia del Rinascimento*. Roma: Il Veltro, 1984.

- Lowry, Martin (2000). «Vent'anni dopo». In Lowry, Martin. *Il mondo di Aldo Manuzio: Affari e cultura nella Venezia del Rinascimento*. 2a ed. Roma: Il Veltro, pp. 403-422.
- Mae Black, Erin (2013). *La prolusione di Luca Pacioli del 1508 nella chiesa di San Bartolomeo e il contesto intellettuale veneziano*. In: Bonazza, Natalino; Di Lenardo, Isabella; Guidarelli, Gianmario (a cura di). *La chiesa di San Bartolomeo e la comunità tedesca a Venezia*. Venezia: Marcianum, pp. 87-104.
- Manuzio, Paolo (1834). *Lettere*. Paris: Renouard.
- Martin, Henri-Jean; Febvre, Lucien (1958). *L'apparition du livre*. Paris: Albin Michel. Trad. it.: *La nascita del libro*. A cura di Armando Petrucci. Roma-Bari: Laterza, 1977.
- Moro, Tommaso (2001), *L'Utopia, o la migliore forma di repubblica*. Roma-Bari: Laterza.
- Orlandi, Giovanni (a cura di) (1975). *Aldo Manuzio editore: Dediche, prefazioni, note ai testi*. Introduzione di Carlo Dionisotti. 2 voll. Milano: Il Polifilo.
- Pastorello, Ester (1957). *L'epistolario manuziano: Inventario cronologico-analitico, 1483-1597*. Firenze: Olschki.
- Pastorello Ester (1965). «Di Aldo Pio Manuzio: Testimonianze e documenti». *La Bibliofilia*, 67, pp. 163-220.
- Pastorello, Ester (1966). «Per un'accademia aldina». *La Bibliofilia*, 68, pp. 273-281.
- Pettegree, Andrew (2010). *The Book in the Renaissance*. New Haven: Yale University Press.
- Pierno, Franco (2011). *Stampa meretrix: Scritti quattrocenteschi contro la stampa*. Venezia: Marsilio.
- Polselli, Antonio (2010). *Aldo Manuzio: L'àncora e il delfino*. Roma: Herald.
- Sanudo, Marino (1887). *I diari*, 19, Venezia: a spese degli editori.
- Sicherl, Martin (1997). *Griechische Erstausgaben des Aldus Manutius: Druckvorlagen, Stellenwert, kultureller Hintergrund*. Paderborn: F. Schöningh.
- Scapecchi, Piero (1994). *Aldo Manuzio. I suoi libri, i suoi amici tra XV e XVI secolo: Libri, biblioteche e guerre in Casentino*. Firenze: Octavo.